



Amici del Centro Aletti

NATALE 2017

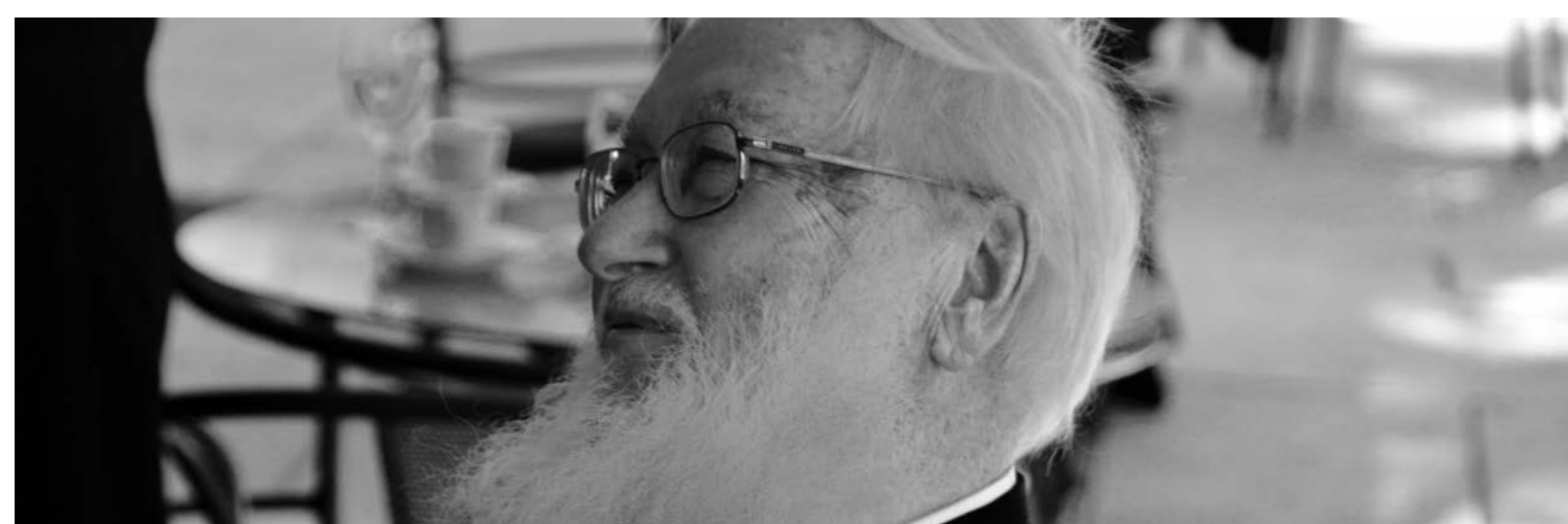


Brisbane, Australia, Our Lady of The Southern Cross Parish, vetrata

Con la nascita di Cristo, tutto il creato rientra nella visione che Dio aveva quando lo ha fatto uscire dal nulla. Tutto fu fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui. Ciò vuol dire che, sotto la cortecchia della materia, si trova il codice del Verbo. E lì sta scritto che tutto vorrebbe presentarsi come il manto del Verbo, come la sua gloria. Il peccato, però, ha gettato sul creato una fitta nebbia intossicata. Ma con il Bambino di Betlemme tutto il creato riappare di nuovo come il manto del Verbo e l'uomo come la sua gloria, come la carne del Corpo del Figlio, che è la Parola del Padre. La nostra preghiera per questo Natale – e dunque il nostro augurio a voi carissimi amici e benefattori – è che tutto ciò che ci circonda, tutto ciò che prendia-

mo nelle mani, soprattutto noi stessi e gli uni per gli altri, diventi una piccola scintilla della manifestazione della sua gloria. L'augurio è che questo, con sorpresa, possiamo trovarlo soprattutto dove qualcosa è andato male, dove è entrato il peccato, il buio. Quello è il luogo dove si torna continuamente, sia perché ci fa male, sia perché vogliamo riprovarci e rifarci. Ma se l'asino e il bue, che sempre tornano alla mangiatoia, potevano scoprire il loro padrone, tanto più noi speriamo di riconoscere proprio lì il volto luminoso del Salvatore che come Bambino ci suscita immediatamente il primo gesto di tenerezza.

P. Marko Ivan Rupnik



A COLLOQUIO CON KALLISTOS WARE

Perché io, un inglese, appartengo alla Chiesa ortodossa? Tutto è cominciato un sabato pomeriggio, quando, senza nessuna idea di dove andassi, sono entrato in una Chiesa ortodossa russa a Londra. Dentro era buio. La chiesa sembrava vuota. Poi mi accorsi che c'era un piccolo coro che cantava. Potevo vedere solo pochi fedeli, la maggior parte anziani, che stavano attorno alle mura, vicini alle icone. Ma questa prima impressione di vuoto, fu improvvisamente sostituita da un senso di presenza, la presenza di invisibili fedeli senza numero. Capii che questa piccola assemblea era parte di un'azione molto più grande – un'azione che non era cominciata con l'inizio dell'ufficio e che non sarebbe finita con la sua conclusione. Quando, anni più tardi, ho letto la storia degli ambasciatori del principe Vladimir di Kiev che affermano, dopo la liturgia a cui hanno assistito a Costantinopoli: "Non sapevamo se eravamo in cielo o in terra", sono stato fortemente colpito perché quella era stata anche la mia esperienza. Certo, la chiesa in cui ero entrato non aveva lo splendore imperiale, ma anch'io ho percepito la presenza immediata della comunione dei santi. Tutto è cominciato lì. Poi sono passati anni prima che fossi ricevuto nella Chiesa ortodossa. Ma, più la conoscevo, più mi sentivo a casa, più sentivo che trovavano espressione cose che avevo sempre conosciuto e creduto. Sarò sempre grato verso la comunione anglicana nella

quale sono cresciuto, e ho sempre considerato la mia decisione di diventare ortodosso come il coronamento e il compimento di tutto ciò che c'era di meglio nella mia esperienza anglicana, come un'affermazione, non un ripudio. Ma non trovo nell'anglicanesimo l'unità e la continuità della tradizione che desideravo.

Ciò che ho trovato nella fede ortodossa si può riassumere in due parole: tradizione e pienezza. Un senso di tradizione viva, di continuità creativa con la Chiesa degli Apostoli, dei martiri e dei Padri e una pienezza di fede nella Trinità e nell'Incarnazione. Ma allo stesso tempo mi è stato evidente che, per comprendere questa tradizione e vivere questa pienezza nel mondo moderno, l'Ortodossia ha bisogno urgentemente dell'aiuto dei cristiani occidentali.

Per molti cristiani occidentali, l'Ortodossia è una chiesa che guarda sempre al passato. Non è stata la mia impressione quando ho imparato a conoscerla e non lo è oggi dopo tanti anni. La comunione dei santi, presenti alla divina liturgia, la tradizione viva, in tutta la sua pienezza e continuità, il silenzio creativo dell'escicasmò – sono tre cose che mi legano fortemente alla Chiesa ortodossa. E certamente oggi c'è bisogno di queste tre cose in Occidente più che mai.

Il metropolita Kallistos è una delle figure più illustri e amate nell'ortodossia contemporanea. Lunghi anni di insegnamento all'università di Oxford insieme al lavoro pastorale prima come sacerdote e poi come vescovo lo hanno reso uno studioso profondo con una rara capacità comunicativa. Attraverso di lui la tradizione patristica e orientale si esprime con una voce chiara, articolata, misurata e contemporanea, e perciò diventa capace di assumere per noi un valore esistenziale.

■ "Responsabili per tutti e per ogni cosa". La salvezza nella tradizione orientale

In poche settimane presso Lipa

■ La rivelazione della persona. Dall'individuo alla comunione

Lipa, XVI+208 pagine, 18 €



SECONDO LO SPIRITO

Il libro, parte di un cofanetto di più autori pubblicato dalla Libreria Editrice Vaticana, è disponibile singolarmente presso Lipa



■ Secondo lo Spirito. La teologia spirituale in cammino con la Chiesa di papa Francesco

LEV, 192 pagine, 12€
disponibile presso Lipa

“

A PARTIRE DAL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO, P. RUPNIK CERCA DI FAR EMERGERE UNA TEOLOGIA SPIRITUALE AL SERVIZIO DELLA CHIESA IN QUESTO MOMENTO STORICO.

ABRAMO: DALL'INDIVIDUO ALLA PERSONA

La storia di Abramo comincia con una chiamata. Affinché Dio cominci a parlare ad Abramo, Abramo non deve far niente di tipicamente religioso: non scolpisce una statua, non celebra un rito particolare, ma nel cuore avverte una voce, segue un'intuizione sorta in lui che mai prima ha colto.

In Abramo stiamo osservando il risveglio di ciò che possiamo chiamare "relazione" ... Al lettore viene subito detto che è Dio, il Signore, a rivolgersi ad Abramo. Ma Abramo lo sta scoprendo mano a mano. Ciò che coglie è che l'Altro – quello che per il lettore è già il Signore – gli sta dicendo di lasciare la sua terra, il suo paese, la sua parentela. Gli viene detto di lasciare la casa e di incamminarsi verso un paese che il misterioso interlocutore gli indicherà. Per Abramo è chiaro che cosa lascia, lo conosce molto bene. Ma gli è ignoto dove la voce misteriosa lo dirige. Questo movimento che prevede l'ab-

bandono della situazione attuale, delle relazioni e dei luoghi conosciuti, lo orienta non verso un luogo, ma verso Colui che chiama. Abramo è sempre più cosciente che si sta instaurando un rapporto reciproco tra lui e Dio: Dio che chiama, Abramo che accoglie la chiamata; Abramo che lascia ciò che ha e quanto conosce e Dio che sa dove lo porterà, ma che non lo ha ancora detto ad Abramo. In questo modo Abramo impara a relazionarsi. Pian piano coglierà che, se vorrà camminare, dovrà parlare con il Signore, perché il Signore sa dove portarlo. Il Signore detiene il segreto che ad Abramo solo pian piano sarà svelato. Abramo camminerà così. Si allontanerà da ciò che lascia ed entrerà sempre più decisamente nel "nuovo", che è noto solo a Colui che lo chiama. In questo modo Abramo entrerà in un'esistenza relazionale dove il centro della relazione è l'altro, non più il suo io.

13 METRI DI FRESCHEZZA...

No, non è la pubblicità per una carta igienica ma l'altezza del cantiere al santuario della Madonna dei Fiori di Bra. Cantiere all'aperto, che perciò abbiamo scelto di fare alla fine di novembre, mai capitasse di soffrire il caldo e sudare come in Brasile a settembre...

Certo, non speravamo di lavorare anche sotto la neve, invece è successo pure questo, ma, come dice p. Rupnik, sono solo i segni della benedizione perché il pruno del santuario che fiorisce due volte all'anno, di cui una miracolosamente in pieno, inverno ha anticipato la fioritura alla nostra venuta e, siccome il segno è completo solo con la neve che deve pure un po' ghiacciare intorno ai fiori, è arrivata la benedizione com-

pleta. Ma mentre i fiori miracolosamente non sembrano risentirne, vi posso assicurare che il cannone d'aria calda che doveva custodire una temperatura che garantisse la tenuta della colla non poteva granché su di noi, imbottiti come palombari in missione speciale, ma comunque duri di freddo. E, se hanno avuto freddo anche gli uomini grossi, potete immaginare le povere donnine come si dovevano sentire. I nostri due architetti, Dario e Francesca, si cimentavano in ogni modo per tenere insieme i teloni che chiudevano alla bell'e meglio il pronao, ma anche loro poveretti più di tanto non potevano perché anche il vento faceva parte del quadretto. Ma come al solito l'amore può tutto e l'innegabile

provvidenza che ci ha portato a Bra in questo tempo ha anche fatto rallegrare i cuori per la gioia del volto di don Sergio, rettore del santuario. E aggiungiamo Ester, Tonino e Stefano, ormai nella lista dei benemeriti della cucina che si prendono cura di noi durante i cantieri.

Ci pareva che più freddo di quello patito a Ljubljana ai primi di novembre – altro cantiere all'aperto – fosse difficile provarlo, ma in effetti non ci sono limiti alla provvidenza. E se quelli che hanno lavorato al sole almeno su qualche ora di tepore potevano contare, la squadra del lato nord era pressoché impietrita, perciò il capo ha messo lì gli irriducibili, Eva, Oscar e infine il brasiliano, Erasmo che sembra nato al polo nord



visto che il freddo gli fa un baffo. Ma diciamo anche che in entrambi i cantieri la grappa serale ha fatto la sua parte e qualche cantina l'abbiamo svuotata...

È stato anche questo uno di quei mini cantieri "vacanza", perché nei raid di due giorni non hai il tempo di accorgerti che sei stanco se non quando, fortunatamente, hai già finito, e comunque assapori il gusto di una bella amicizia che nel corso degli anni di attesa si è irrobustita anche grazie ai salami che a ogni nostro passaggio don Janez, il parroco, ci infilava in macchina, credo come pegno per vederci venire finalmente a lavorare. Perciò insieme al vice parroco sono stati davvero una bella compagnia.

La compagnia brasiliana di settembre è stata, come dire, una conferma. Mancava il babbo natale di neve a 36 gradi come l'altra volta ma non mancavano i 36 gradi, colmi di amazzonica umidità, perciò il capo ha pensato bene di svignarsela per un ciclo di conferenze al sud dove invece dice che faceva proprio inverno. Non riuscivano a capire come mai lui avesse freddo e gli altri che vedevamo in collegamento video fossero comunque in maniche corte, ma questo fa parte di uno dei misteri del funziona-

mento di corpo e psiche del capo che non è esattamente conforme alla maggior parte dei prodotti in giro... Fatto sta che sarà il caldo, sarà il sudore, sarà il vescovo che è davvero un sant'uomo fuori dalla norma, saranno le persone che abbiamo ritrovato e che ci hanno accolto come non ci fossimo mai salutati, saranno le bestioline che rischi sempre di trovarti sotto il letto - sarà che nella mia stanza non ne sono entrate... - non so, qualcosa sarà ma il Brasile è un luogo dove si torna volentieri. Anzi di cui si può sentire persino una sottile mancanza.

Da settembre quindi stiamo temprando i fisici ai passaggi dal caldo al freddo nel giro di due giorni, ma concludiamo l'anno con un bel cantiere nell'estate australiana e dopo la settimana al freddo e al gelo appena passata una bella sudata è quello che ci vuole. Sempre *de gustibus* comunque!

La sudata gli australiani ce l'hanno già fatta fare per i visti, molto severamente rilasciati e *sub conditione* soprattutto quelli dei soggetti più preziosi, di provenienza "strana"... Quando sono finalmente arrivati - e praticamente all'ultimo secondo - si è riaccesa la speranza di fare almeno una mezza giornata turistica che

non è mai scontata. Ma farsi quelle 23 ore di volo, subire quelle 10 ore di fuso orario solo per amore del mosaico è una cosa che solo al padre può piacere, giusto per restare nel *de gustibus*. Don Mauro, il sacerdote italiano che lavora a Brisbane, è uno di quelli che ha perseverato fino alla fine, credendo a tutte le date che p. Marko gli dava con il suo metodo di procrastinare di volta in volta il nostro arrivo... di per sé aveva tentato lo stesso a Bra, ma gli architetti lo hanno preso in parola e montato l'impalcatura con così largo anticipo che non ci si poteva tirare indietro neanche volendo. A parte che infatti proprio di tutto la provvidenza si serve. E, come detto dal nostro nella spiegazione a Bra nella serata conclusiva, Dio per la nostra salvezza si può servire anche del nostro peggior nemico, quindi tanto più delle cose che escono dalla nostra bocca senza un gran controllo...

Del cantiere del Libano che è tutta un'altra storia vi racconterò a Pasqua visto che dobbiamo tornarci, perché alle Suore della Croce del Libano il nostro lavoro non basta mai!! Nel frattempo abbiamo inviato in avanscoperta la squadra delle pittrici che stanno alla Nunziatura Apostolica di Beirut per dipingere la cappella. Non si sa se passano più tempo sulla parete o in collegamento video con p. Marko che vorrebbe farne due Pollock, ma considerando che su quella che chiamano impalcatura le abbiamo obbligate a usare le cinture di sicurezza non hanno un grande spazio di manovra. L'appuntamento è a Fiumicino il 19 dicembre, loro 11.30 da Beirut noi 12.40 da Brisbane per tornare insieme almeno fino al Centro Aletti! Buon Natale a tutti, senza dimenticare nessuno. È stato un anno veramente impegnativo, da tutti i punti di vista.